

Il pittore acrobatico

Mario Nebiolo unisce arrampicata e pittura per dar vita a ciò che vede nella roccia

di
Sara Pizzorno

Se i bambini interpretano le nuvole individuando in esse le più svariate forme, Mario Nebiolo dà forma ai personaggi «imprigionati» nella roccia cogliendone le linee naturali attraverso la sua pittura.

Dipinge da sempre, è quasi un'eredità di famiglia, ma è l'unico interprete della pittura acrobatica, in cui fonde due sue grandi passioni: pittura e arrampicata.

Lo abbiamo incontrato e ci ha raccontato come cave abbandonate e muraglioni urbani siano diventati le sue tele...

Dipingo da quando avevo 15 anni e la mia formazione artistica è essenzialmente figurativa, sono stato allievo di Carlo Bossi, e anche sulla roccia cerco di far emergere le forme che vedo, attraverso contorni definiti. Ho bisogno della forma.

Come sei arrivato dalla tela alla roccia?

Sentivo la necessità di passare a qualcosa di più materico. Avevo iniziato ad aggiungere del gesso alla tela, ma ciò non mi soddisfaceva poiché mancava la

componente della casualità. La roccia invece è una superficie naturale alla quale si è unita la tentazione michelangiolesca di «tirar fuori» le figure. Sfrutto le conformazioni rocciose, accentuando le forme stesse della roccia. In principio l'idea iniziale era quella di riprodurre il movimento della scalata: utilizzando acqua e pigmento al posto della magne-site cercavo di riprodurre questo movimento mentre arrampicavo in falesia. Si trattava per lo più di tracce che svanivano subito. Ancora oggi non dipingo mai su

roccia «naturale», lo riterrei inaccettabile, intervengo su rocce in qualche modo trasformate dall'uomo, spesso degradate, come le pareti delle ex cave o attorno a muraglioni urbani.

Come il muraglione in roccia e cemento dietro al Matitone a Genova?

Sì, quella è stata la premessa. In questo caso la struttura del muraglione forma, attraverso piloni, una specie di gabbia in cemento che imprigiona la roccia. Istantaneamente ho visto dei personaggi prigionieri all'interno di questi spazi, e ne ho raffigurato il movimento, lo sforzo: li ho ritratti nell'atto di liberarsi e uscire in qualche modo da queste celle di cemento. È un po' la metafora dell'uomo prigioniero della città, del cemento.

L'esperienza delle cave, soprattutto Toirano, è diversa?

Toirano la considero la porta del Piemonte, della Langa e dell'ambiente contadino. Qui ho svi-

Le immagini dello spettacolo - Foto Marco Ferrando



luppato un'idea diversa, anche i soggetti sono differenti, sono per lo più contadini o operai della cava. Oltre a rappresentare i soggetti cerco di coglierne gli stati d'animo. La cava è luogo di fatica in cui si sono verificati molti incidenti ed è questa fatica che cerco di raffigurare, rivivendola anche, nelle giornate che trascorro a dipingere, solitario, i miei personaggi, sempre più grossi, vivi.

Tecnicamente come procedi?

Prima di tutto attrezzo la parete dove intendo intervenire, inserendo chiodi a cui potermi assicurare. Essendo la cava un ambiente in un certo senso precario e pericoloso, occorre mettere in sicurezza la zona eliminando eventuali pietre pericolanti e instabili. Poi procedo con la pittura... Dipingere figure di grosse dimensioni non è facile, è difficile capire le proporzioni e per far questo faccio dei pendoli allontanandomi dalla roccia o più frequentemente, per avere una visione di insieme, devo calarmi, prendere l'auto e magari portarmi sulla collina di fronte e con un binocolo osservare l'operato per poi annotarmi gli interventi prendendo dei riferimenti naturali, come un diedro o uno spigolo.

Forme naturali... ma le pareti di una cava sono in qualche modo artificiali.
Verissimo, ma la cava non è

geometrica, la pietra è modellata casualmente dalle mine. La superficie è irregolare, le sue spaccature sono dettate dal caso.

Che colori usi?

Idropittura al quarzo pura. Quasi sempre uso il bicolore, tre colori al massimo. Gioco con i toni naturali della roccia e i chiari scuri, per questo le figure sono in armonia con la parete. Evidenzio per lo più i contorni, catturando le forme per timore di perderle. Sfrutto la conformazione della roccia accentuando la sua conformazione. A volte vedo già tutto, e pochi segni sono sufficienti a «tirar» fuori le figure.

Sempre con l'obiettivo di catturare le figure...

Cerco di fissare quello che vedo nelle pareti delle cave, prima che possa scomparire: è come interpretare la forma di una nuvola. A volte ho il dubbio che possa essere una specie di forzatura fermare sulla roccia ciò che vedo, ma forse è anche lo stimolo che invita lo spettatore a cercare altre forme sulla roccia, liberando così la propria fantasia.

Liberando la fantasia hai creato una performance, uno spettacolo con la tua pittura acrobatica.

Sì, in principio un attore leggeva un testo composto da brani scelti da vari autori, come Pavese, mentre io facevo finta di dipingere una figura che in realtà

avevo già realizzato. Lo scorso anno, invece, ho dipinto un profilo dal vivo.

Quest'anno la performance è stata in un certo senso più «studiata», rivelandosi un'esperienza divertente e suggestiva. Ho raffigurato dapprima una figura intera di 30 metri, un personaggio che si arrampica sulle cenge della cava abbandonata, che ho completato durante la serata; Manolo, il mago, indossando un costume da «serpente piumato» che ho creato per l'occasione, si arrampicava sulla figura stessa e prestandosi molto al «gioco» incarnava la fantasia che al suono dei tamburi rompe gli schemi mentre a poco a poco la figura veniva illuminata... A completamento della performance, un attore recitava un monologo che, inizialmente piuttosto ironico, pian piano saliva di tono. Cercavo un pezzo già esistente, ma non trovando nulla che sentissi veramente mio, alla fine l'ho scritto — la scrittura è un'altra mia passione — centrando il testo sul modo in cui, cose apparentemente banali, in determinate situazioni e stati d'animo, possano cambiare. Manolo stesso, in veste di «serpente piumato» rappresentava la fantasia dell'uomo che prende il sopravvento sulla realtà...

Un po' come la fantasia che porta lo sguardo a cogliere forme, nel cielo e sulla roccia.

Foto Marco Ferrando



Manolo, serpente piumato

A Toirano (SV), presso la cava dismessa Martinetto, il 7 agosto scorso Mario Nebiolo, insieme al climber Manolo, ha dato vita ad uno spettacolo di «pittura acrobatica».

Mentre Nebiolo completava la sua opera imbragato e appeso alla parete di calcare della cava, Manolo, nelle vesti di serpente piumato, ha scalato in notturna la gigantesca figura dipinta. L'intervento di Manolo non è stato «solo» una presenza di prestigio, ma soprattutto ha testimoniato la grande sintonia che lega i due personaggi.

A completare la «notte del mago» un attore ha recitato, sul sottofondo della musica dei tamburi, un monologo scritto dall'artista stesso.

